

Dissesto idrogeologico, l'Emilia Romagna 'record' di criticità

Secondo l'Ance sono a rischio frane e alluvioni 307 comuni dove abitano oltre 800 mila persone, pari al 20% del territorio

di VINCENZO ROSSINI



14 maggio 2013 - L'Emilia Romagna è la regione in Italia con la più elevata criticità idrogeologica per il rischio di frane e alluvioni: il pericolo interessa il 20% della superficie totale e 307 comuni dove abitano oltre 800mila persone o oltre 370mila famiglie.

Il dato è stato divulgato dal vicepresidente di **Ance Emilia Romagna Giovanni Torri**, durante un convegno tenutosi nei giorni scorsi a Bologna. Data l'elevata capacità produttiva della Regione, spiega Torri, "il risultato è che in Emilia Romagna abbiamo **il maggior numero di capannoni esposti a rischio naturale**, dal momento che ben 7.941 strutture si trovano nelle aree ad elevato rischio idrogeologico".

Torri ha ricordato che il Ministero dell'Ambiente ha sollecitato di recente la necessità di istituire un **piano nazionale per la sicurezza e la manutenzione del territorio**, quantificando gli investimenti necessari in **1,2 miliardi di euro all'anno per 20 anni**, cioè oltre il doppio di quanto è stato speso mediamente nell'ultimo decennio. "Per mettere in atto gli interventi previsti dai piani regionali per l'assetto idrogeologico sarebbero, inoltre, necessari – spiega Torri - 40 miliardi di euro. Di questi il 68% al Centro-Nord. Viceversa gli stanziamenti per il ministero dell'Ambiente, finalizzati alla tutela del territorio, sono diminuiti del 91% negli ultimi 5anni. Dei 2 miliardi di euro stanziati tre anni fa dal Cipe per la riduzione del rischio idrogeologico sono stati impegnati meno del 10% dei fondi".

Torri ha inoltre evidenziato come i bandi di gara per lavori di sistemazione e prevenzione del dissesto idrogeologico negli ultimi 10 anni (2002-2012) abbiano rappresentato, rispetto all'intero mercato delle opere pubbliche, **solo il 5% per numero di interventi e il 2% per importi di gara.**

Durante il convegno il vicepresidente dell'Associazione regionale dell'Associazione dei costruttori edili ha poi indicato una serie di **proposte** per porre rimedio all'emergenza del rischio del territorio, da elaborare insieme all'amministrazione regionale, i comuni e gli altri enti competenti, ad iniziare dalle Autorità di Bacino. L'obiettivo, ha spiegato Torri, è quello di individuare dei **casi pilota**, dove avviare una fase di **verifica della fattibilità**: "Una prima ipotesi è di facile gestione potrebbe riguardare la cessione dello sfruttamento del materiale risultante da operazioni di dragaggio. Una seconda ipotesi che può articolarsi in diverse modalità e opportunità riguarda l'interconnessione tra interventi di messa in sicurezza e la possibilità di produrre energia rinnovabile".

Nello specifico di questi interventi, l'associazione ha individuato tre ambiti: la costruzione o gestione di **briglie** sui fiumi; impianti di **biomasse** che sfruttino specifiche coltivazioni e i materiali organici risultanti dalla pulizia degli alvei; sfruttamento delle **aree demaniali fluviali** per l'installazione di impianti fotovoltaici e microeolici.

"Un'altra strada percorribile e da approfondire", conclude Torri, "riguarda la possibilità di prevedere concessioni di aree fluviali per attività turistiche e ludiche, sviluppando progetti per attività sportive, ristorazione, turismo fluviale e via dicendo: l'auspicio è che rapidamente si possa avviare insieme alla Regione un percorso di studio e di valutazione che riguardi alcune ipotesi concrete così come le procedure necessarie a garantire la loro fattibilità".